

Verdi: «Controlli nelle aziende farmaceutiche»

«Non occorre l'allarme di Zeman per sapere che c'è un problema di circolazione clandestina di farmaci proibiti, con il tacito consenso delle industrie farmaceutiche e la pericolosa sottovalutazione delle autorità sanitarie». Lo sostiene il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio che in una interrogazione parlamentare chiede più controlli presso le industrie farmaceutiche.

Farindustria: «Se qualcuno sa, vada dal giudice»

«Chiunque sia a conoscenza di traffici illeciti dovrebbe denunciarli alla magistratura». Questa la replica del presidente della Farindustria Federico Nazzari al Verde Alfonso Pecoraro Scanio sull'uso del doping nello sport e il «tacito consenso delle grandi industrie farmaceutiche». «Se qualcuno sa, afferma Nazzari - dica i nomi e poi ne parliamo. Accuse così non servono».



L'oncologo: «Okay Zeman, però non fumi in tv»

L'allenatore della Roma Zdenek Zeman «fa benissimo a lanciare l'allarme droghe nello sport, ma perché lui non smette di fumare durante le partite mandando così messaggi ai giovani che il fumo non fa male?». La preoccupazione, «come oncologo», è di Umberto Tirelli del Centro oncologico di Aviano. «Negli Usa - ha precisato - un allenatore di calcio non potrebbe mai fumare di fronte alla tv».

«Triste realtà», Ccd chiede intervento del Parlamento

«Emerge la triste realtà dell'utilizzo di sostanze farmacologiche per l'ottimizzazione delle prestazioni degli atleti», afferma il responsabile per lo sport del Ccd on. Luciano Ciochetti che propone la calendarizzazione urgente in Parlamento delle diverse iniziative legislative per il rafforzamento dei controlli sull'uso del doping nelle discipline sportive.



Anche la Juventus si rivolge ai giudici, mentre l'allenatore della Roma tace. Il medico Alicicco: «Farmaci e doping sono cose diverse»

«Zeman è un terrorista»

Viali e Del Piero querelano il tecnico boemo

ROMA. Viali prima tace poi accusa Zeman: «È un terrorista». Per risposta una querela. Identica la soluzione scelta da Del Piero che chiede a Zeman anche i danni. E il tecnico della Roma medita nuove iniziative. E nel frattempo sceglie il «silenzio-stampa doping». Ma si capisce con chiarezza che la vicenda non finirà così, a suon di dichiarazioni o no comment.

Viali e Del Piero, i due calciatori i cui muscoli hanno sbalordito il mister boemo hanno reagito male, molto male, alle dichiarazioni del tecnico giallorosso. Nervoso, nella mattinata di ieri l'allenatore-giocatore del Chelsea che, alla fine dell'allenamento a Palermo, rifiuta un commento sbuffando: «Non entro nel merito», aggiungendo - chissà perché - una frecciata ai media: «Giornalisti scorretti». Poi alla fine della partita contro il Parma, dopo aver depositato in rete la palla del pareggio, Viali risponde ai giornalisti sulla bomba-doping: «La Federazione italiana dovrebbe fare qualche cosa perché Zeman è un terrorista e con le sue accuse destabilizza il mondo del calcio. Non merita di far parte di questo mondo, andrebbe squalificato per un anno o due...». Poi il mister-bomber ha annunciato la querela.

Il Pinturicchio in bianconero invece tace. Però anche lui fa parlare le carte bollate. Così sceglie la via legale affidando al suo procuratore, l'avvocato Claudio Pasqualin, l'incarico di avviare anche le procedure anche per il risarcimento civile dei danni. A prendere la parola per Del Piero è Pasqualin: «Sono gravissime e fanno male a tutto il calcio. Sostenere che determinati grandi campioni sarebbero diventati tali anche per l'effetto di droghe o comunque sostanze dopanti è non solo falso ma anche irresponsabile». Poi da buon procuratore fa il ritratto etico-calcistico del suo assistito: «Del Piero ha fatto del rigore sportivo e del sacrificio personale la base del suo successo». E ancora: «Se il signor Zeman sa qualcosa di più di diverso si rivolga agli organi federali».

Sulla stessa strada giudiziaria an-

che la Juventus, visto che Zeman ha nominato due bianconeri, Viali e Del Piero. Luciano Moggi, general manager bianconero ha letto ieri un comunicato dell'avvocato Vittorio Chiusano, presidente e legale della Juventus: «Con riferimento all'intervista del signor Zeman... la società vede purtroppo in essa un nuovo esempio di quella inaccettabile e diseducativa cultura del sospetto che tende sempre ad attribuire ad una causa illecita le ragioni dei successi altrui». «La società comunque - prosegue il comunicato - si riserva di valutare con la rigorosa necessaria attenzione le pesanti quanto gratuite allusioni dello Zeman, per decidere le eventuali iniziative da assumere nelle varie sedi competenti». Dopo la lettura del comunicato Moggi ha annunciato il silenzio, sull'argomento, dei tesserati juventini. Infatti Del Piero ha parlato tramite procuratore.

E Zeman? Il tecnico boemo nel ritiro di Predazzo si rifugia dietro un no comment. Parlerà soltanto nelle sedi istituzionali, fa sapere. Filtra intanto la notizia che il «mago della zona totale» sarebbe stato frainteso dal giornalista dell'Espresso che neanche avrebbe registrato l'intervista incriminata... Parla invece il medico sociale della Roma, Ernesto Alicicco: «Non si deve confondere la farmacologia con il doping e quello di cui parla Zeman è farmacologia e non doping. Io condivido per mia filosofia tutto quello che dice Zeman, altrimenti non andrei così d'accordo con lui». Di poche parole, comunque, anche Alicicco che conclude: «Un atleta che svolge una

Del Piero ha risposto con una querela alle insinuazioni di Zeman Viali (accanto al titolo) ha definito «Un terrorista» l'allenatore della Roma



preparazione adeguata e ha una vita sana e regolare, se non sopravvengono patologie particolari non ha certo bisogno di farmaci». Insomma Alicicco sembra delimitare il problema all'eccesso di farmaci mentre la società, che aveva preannunciato un comunicato per spiegare le ragioni del tecnico, ci ripensa e preferisce il silenzio.



L'INTERVENTO

Se tutto deve essere «super», «magnum»...

GIORGIO TRIANI

SI PUÒ dissentire, ma non scandalizzarsi, dei sospetti avanzati da Zeman sulla permeabilità al doping del mondo del calcio. Magari chiedere che dalla vaga e generica denuncia si passi, se esistono prove, alla messa in stato d'accusa, con nomi, cognomi e imputazioni. Certo è che se vanno comunque fatte opportune distinzioni fra pratiche a rischio e utilizzi leciti della ricerca farmacologica e ribadito che l'eccezione (l'atleta dopato) conferma la regola della sostanziale osservanza, da parte della maggioranza degli atleti, del più importante principio etico sportivo (quello dell'uguaglianza delle condizioni d'accesso alla competizione), resta il fatto altrettanto indubbio che l'esasperazione dell'agonismo produce inevitabili eccessi sul piano della risposta psicofisica. Più velocità, più intensità, più resistenza sono infatti imperativi che s'impongono in tutte le discipline sportive, in modi che quasi fisiologicamente, anche se il termine può sembrare stravagante e forse paradossale, sono costretti a ricorrere alla ricerca farmacologica e più in generale bio-chimica. Credo infatti che ci siano dei limiti fisiologici che per essere superati chiedono appunto di giovare di fattori, di complementi, di sostegni non naturali bensì sintetici. Non necessariamente droghe, ma comunque composti che hanno sempre un «di più». Magari solo la promessa, che però agiscono - in certi casi anche solo psicologicamente, come i farmaci placebo - come acceleratori di processi di più rapido assorbimento o reintegro di molecole, di proteine, di acidi, di sali.

D'altra parte basta vedere cosa accade nel resto della società e a livello dei più elementari prodotti alimentari o per l'igiene personale:

è tutto un fiorire di nomi e aggettivazioni in cui dominano «ultra», «plus», «super», «magnum». Un gelato, una bibita, un dentifricio sono ora delle promesse di forza assimilabili alle arachidi di Super Pippo. E la cosa è spesso tragicomica: come gli integratori e le bevande tipo Gatorade che vengono consumati non solo dagli sportivi ma più spesso dai sedentari o da chi potrebbe tranquillamente bersi un'aranciata San Pellegrino, ma invece si sente uno sportivo, forse perché continuamente in lotta con la vita d'ogni giorno, trasformatasi in una contesa atletica. Con ciò voglio dire che la cultura dell'additivo e della «pillola», del bicchierino col quale, a seconda degli stadi d'animo, tirarsi su oppure darsi una calmata è ormai pratica integrante della nostra cultura quotidiana.

Il concetto di «normalità» è oggi più che mai controverso e certo dipendente dalla possibilità che ognuno di noi ha di mantenerla o ristabilirla ricorrendo appunto a qualche aiuto voluttuario o farmacologico (l'ansiolitico, il sonnifero, l'euforizzante, le vitamine o il composto che danno forza o aiutano a eliminare il senso di fatica). E dunque come credere che, in un luogo come attualmente è lo sport di alto livello, gli atleti possano mantenersi sempre in forma e al riparo della grande pressione a cui sono sottoposti semplicemente allenandosi e mangiando «da sportivi»?

Le bisticche di Carneva così come le ostriche di Anquetil sono ormai delle leggende o piuttosto delle favole che scaldano ancora i cuori dei bambini e dei tifosi. In ogni disciplina infatti - tranne, credo, che nell'automobilismo e nel motociclismo per ragioni di riflessi - il sostegno bio-chimico è praticato in modo generalizzato. Certo anche in maniera rispettosa dell'integrità dell'atleta e anche della liceità delle sostanze usate, ma comunque sempre con l'obiettivo di aumentare le prestazioni in una misura che non sarebbe possibile contando solamente sull'allenamento e sull'alimentazione. E questo, sicuramente, anche nel calcio e pure a livello psicologico. Si parla infatti di droghe che aumentano le prestazioni fisiche, ma nessuno dice che molto probabilmente gli atleti d'eccezione hanno bisogno anche di sostegni sul piano nervoso, della resistenza allo stress. Non è un caso d'altra parte che negli ultimi anni la figura dello psicologo sia diventata determinante negli staff tecnici delle squadre. E come escludere che anche a livello mentale e del condizionamento psicologico ci sia qualche aspirante stregone?

In ogni caso se si deve distinguere e ribadire che esistono sempre, e sempre esisteranno, atleti che non si dopano è giusto anche segnalare il fondato sospetto che le barriere del doping si spostano sempre più avanti, con una perseveranza scientifica quasi diabolica. Nel senso che la vera sfida per chi oggi opera nel campo delle scienze applicate allo sport - ed è un terreno che si presta facilmente al sospetto - non è cessare di mettere a punto nuove sostanze che aumentino le prestazioni bensì di fare in modo o contemplare le istruzioni che consentono a quelle sostanze di non essere rilevate dall'anti-doping.

Francesco Zucchini

Da Mazzone solidarietà all'ex rivale: «E ora un'inchiesta». Carnevale coinvolto con Peruzzi nel caso-Lipopill: «Scemenze»

«Voci? Anche lo scandalo scommesse...»

ROMA. «Zeman ha fatto bene a parlare. Nel mondo del calcio circolano da troppo tempo voci strane che riguardano il doping. Quasi tutti gli addetti ai lavori negano? E chi se ne importa. Ricordo bene che cadevano tutti dalle nuvole anche prima che esplodesse il calcio-scommesse. In questo momento, e per come si sta sviluppando, questa vicenda mi ricorda proprio lo scandalo delle partite truccate. Ci vuole subito un'inchiesta. Ma un'inchiesta vera».

Forse Zeman a tutto avrebbe pensato fuorché a un Carletto Mazzone il grande rivale nel derby romano ai tempi in cui il boemo sedeva sulla panchina della Lazio - che esce per primo allo scoperto per sostenere nella difficile denuncia al pallone «gonfiato».

«Con Zeman - tiene a precisare Mazzone - ho avuto un buon rapporto ai tempi in cui stavo alla Roma, anche se lui mi tirava dentro in tante polemiche a volte anche antipatiche. Non penso che il sole di Roma gli abbia dato alla testa, saprà bene quel

che dice. Anzi la sua denuncia, adesso, non fa che aumentare la stima che nutro per l'uomo e per il tecnico. Naturalmente a questo punto bisogna fare chiarezza completa, devono intervenire i procuratori della magistratura. È inutile che facciamo tutti finta di stupirci: è da qualche anno che negli ambienti si parla moltissimo di squadre che fanno uso di farmaci per migliorare la resa dei giocatori. Il calcio-scommesse cominciò nello stesso modo: prima un sussurro, poi l'indiscrezione, quelli che si sdegnano e negano tutto, e infine la denuncia e lo scandalo. Siccome si sta ripetendo pari pari quella storia, è meglio intervenire subito prima che la situazione degeneri. Non si gioca sulla pelle dei calciatori: bisogna rendere obbligatori i controlli del sangue. Per quanto mi riguarda, ai giocatori vieto

MAZZONE
La sua denuncia non fa che aumentare la stima che nutro per l'uomo e per il tecnico

tutto, anche le flebo o quelle macchinette fatte apposta per potenziare la muscolatura». Sembra un autentico terremoto, quello che sta investendo il calcio italiano. Molti, quasi tutti, nell'ambiente sanno o hanno sentito qualcosa, ma pochi vogliono parlarne perché l'argomento scotta e il pericolo di uno sgarbo, anche involontario, a qualche amico, è lì che incombe. Un dirigente di un grosso club settentrionale, meno di due mesi fa, a tavola con amici parlando di prodotti farmaceutici applicati al pallone ammetteva che «sì, fino a qualche tempo fa in questo campo abbiamo lavorato bene, ma da qualche tempo abbiamo perso più di un treno: altri invece stanno andando alla grande, e i risultati si vedono nell'aldo d'oro». E Ulivieri, due anni fa, dopo una sconfitta con la Juve, si lasciò

sfuggire una frase ambigua: «Certo, abbiamo perso: ma avete visto la differenza di spessore delle loro gambe rispetto alle nostre?».

Oggi, si capisce, alla luce delle denunce di Zeman ogni frase assume contorni diversi e più allusivi. Si tratta di interpretare, prima di tirare le somme e sputare sentenze. Così la pensa anche Giacomo Bulgarelli, commentatore di pallone poco propenso a farsi condizionare. «Ma bisogna stare attenti a dire le cose senza offendere nessuno, soprattutto se non hai le prove. Quanto dice Zeman, al di là dei nomi, lo sento sussurrare da tempo. A questo punto occorrono gli esami del sangue e controlli in qualche modo più attenti: quelli attuali sono inefficaci per individuare certe sostanze». Anche Aldo Agropoli chiede che sia fatta luce sulle denunce di Zeman, «apprezzabili comunque, perché faranno aprire gli occhi a tutti quanti, anche a chi si ostina a tenerli chiusi. È un campo delicato, quello del doping. Viali? Non so nulla, posso solo dire quel che

dicevano tutti qualche anno fa, quando nel giro di pochi mesi diventò enorme. Ricordo anche che, però, Gianluca faceva moltissima palestra». E dalla Spagna solidarietà per Zeman anche da Gigi Maifredi, neoallenatore dell'Albacete. «Non è mica uno stupido, il tecnico della Roma: se dice quelle cose ha evidentemente in mano qualcosa. È chiaro che il progresso porta a certe innovazioni, e il calcio magari si adegua un po' troppo, ma devo dire che per fortuna nella mia carriera non ho mai avuto motivo per pensare a qualche mio giocatore gonfiato di anabolizzanti o di altro».

Moltissimi sul fronte opposto quelli contro Zeman, «i calciatori restano la parte più pulita del carrozzone - dice Vierchowod, 40 anni l'anno prossimo ma ancora in campo col

BULGARELLI
Sussurri che sento da tempo Servono esami del sangue e controlli più attenti

Piacenza, giocatore che ha attraversato il calcio dell'ultimo ventennio a tutti i livelli - e quello di Zeman mi sembrano solenni stupidità. Viali farà bene a querelarlo. La carnetina che usavamo ai Mondiali '82 di Spagna? Una sostanza naturale che, dicevano, dà più forza. Non mi sono mai accorto dei suoi effetti». L'Aic, il sindacato dei calciatori, ha chiesto ieri «l'immediato intervento della Federazione a tutela della dignità dei suoi tesserati». I quali hanno scelto di chiudersi a riccio sull'argomento. Ci pensa l'ex calciatore Andrea Carnevale, caduto 9 anni fa nelle reti del doping (assieme a Peruzzi) con i famosi bucatini ai Lipopill, e poi squalificato, a sintetizzare il Zeman-pensiero con un solo significativo termine: «Fregnacce».